

CRISI UCRAINA: EUROPA, DOVE SEI?

Gregorio Piaia

Chi ha una certa età prova in questi giorni la poco gradevole impressione del *déjà vu* o quanto meno del *déjà entendu*. In effetti i carri armati russi diretti verso Kiev fanno venire in mente i carri armati sovietici che occuparono l'Ungheria nel novembre 1956 e poi la Cecoslovacchia nell'agosto 1968. Risalendo indietro nel tempo, le rivendicazioni di Putin sul Donbass, l'area abitata da popolazioni in maggioranza russe, richiamano le analoghe rivendicazioni di Hitler nei confronti dei Sudeti, la regione della Cecoslovacchia abitata in prevalenza da tedeschi e annessa alla Germania (con il consenso dei delegati francesi e inglesi, oltre che di Mussolini) in seguito alla conferenza di Monaco del 29-30 settembre 1938, dopo che Hitler aveva minacciato una guerra. E d'altro canto le accuse all'Ucraina di aver acceso il conflitto assomigliano alla messinscena che precedette l'attacco del colosso sovietico alla piccola Finlandia il 30 novembre 1939... Insomma, la storia sembra ripetersi e lo spettro del "secolo breve", iniziato con il suicidio d'Europa nelle due guerre mondiali e poi segnato dalla divisione fra i due blocchi contrapposti, quello atlantico e quello sovietico, torna sinistramente ad aleggiare. Ma non c'è solo il ricordo del "secolo breve", per usare la celebre espressione coniata dallo storico inglese Eric J.E. Hobsbawm (1994). C'è anche lo spettro assai più vicino della guerra sanguinosa che nella prima metà degli anni novanta travolse l'ex Jugoslavia: una guerra che l'indifferenza-inefficienza dell'Europa ha di fatto favorito, salvo poi rimuoverla frettolosamente dalla memoria.

Tutti noi ci auguriamo che il conflitto iniziato in Ucraina nei giorni scorsi, ma che covava per lo meno dal 2014, sia risolto senza ulteriori distruzioni e spargimenti di sangue. Ma a questo punto, dato il modo in cui la Comunità Europea ha finora gestito (si fa per dire) la crisi ucraina, viene da chiedersi: "Europa, dove sei?". La domanda che nel famoso mito d'Europa è posta in bocca alle ancelle della bella giovanetta rapita da Zeus che aveva assunto la sembianza di un toro risuona oggi in tutt'altro contesto e con tutt'altro tono. Sì, perché nella vicenda in corso il ruolo dell'Europa come entità politica supernazionale è stato finora ben poco incisivo, come se l'intera questione riguardasse essenzialmente le relazioni fra la Russia e gli USA. Detto in termini più brutali, l'Europa continua a non esistere sul piano internazionale o quanto meno a ridursi a prese di posizione e a iniziative affidate di volta in volta, sotto l'ombrello della NATO, alla Francia o alla Germania o alla Gran Bretagna (che dell'Unione Europea non fa più parte). Insomma, l'ennesima prova della scarsa incidenza, sul piano dei rapporti internazionali, della cosiddetta Unione Europea, la cui potenza economica non ha un adeguato corrispettivo politico per un motivo talmente ovvio che ormai, paradossalmente, non ci si fa più caso: l'unificazione europea, attuata sul piano monetario ed economico, è da tempo bloccata sul piano propriamente politico e su quello della difesa militare. Detto altrimenti, non esiste ancora una Federazione Europea, a settant'anni dalla nascita della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) che segnò il primo embrione dell'unificazione di quella che allora era chiamata l'Europa "libera", promossa da statisti (non da "politicanti"!) della statura di Robert Schuman, Conrad Adenauer e Alcide De Gasperi.

A questo punto qualche anima bella dirà: "Meglio così, perché in passato l'Europa di guai in giro per il mondo ne ha combinati parecchi, quindi è opportuno che se ne stia tranquilla in disparte, che non abbia un suo apparato di difesa militare, anzi che esca dalla NATO e si

limiti a predicare la pace e a proclamare a voce spiegata l'universalità e intangibilità dei diritti umani". Posizione senz'altro nobilissima sul piano ideale, ma ingenuamente astratta, dato che la rinuncia dell'Europa a un ruolo politico internazionale e quindi (è inutile nascondere) a un'autonoma capacità di deterrenza anche sul piano militare avrebbe solo l'effetto di lasciare libero campo alle pretese egemoniche della nuova superpotenza cinese, che la vicenda dell'Ucraina ha di fatto avvicinato all'aspirante superpotenza della Russia di Putin, mentre la ritirata degli USA dallo scacchiere internazionale mostra ben poco di "strategico", al di là della guerra di parole. Per non parlare poi delle potenze regionali assai vicine a noi, come la Turchia di Erdogan o gli Stati del Golfo Persico: è brutto dirlo, ma si ha un bel parlare di pace e di tolleranza e di diritti umani quando chi ne parla è privo di una forza dissuasiva ed è, come diceva il buon Manzoni, un vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro...

Messo in chiaro questo punto, per evitare equivoci o fraintendimenti credo che si debba affrontare la situazione con realismo oltre che con fermezza, e il realismo consiste anzitutto nel tenere presente il quadro storico e geopolitico che da sfondo all'invasione dell'Ucraina. Questo non significa proclamare, come ha fatto Putin con notevole superficialità, che l'Ucraina non è mai stata indipendente fino a trent'anni fa ma ha sempre fatto parte della Russia, cioè, per citare Metternich, che l'Ucraina è solo un'espressione geografica. La realtà storica è ovviamente più complessa e non deve essere piegata alle istanze nazionalistiche e al sogno di far rinascere l'impero degli zar, così come Mussolini voleva risuscitare l'antico impero di Roma o Hitler progettava l'avvento del Terzo *Reich* o Erdogan vorrebbe oggi far rinascere l'impero ottomano. Si tratta cioè di tenere i piedi per terra e ammettere che, anche se Zelenskyy, l'attuale presidente dell'Ucraina democraticamente eletto, propugna l'ingresso del suo Paese nella Comunità europea e nella NATO, la posizione geopolitica dell'Ucraina è tale da farne, almeno nel presente, non l'estrema propaggine orientale della Comunità europea ma uno Stato neutrale come la Finlandia, che faccia da cuscinetto, nel senso positivo del termine, fra le due grosse entità politiche, quella europea e quella russa. Naturalmente questo Stato neutrale dovrebbe ricevere adeguate garanzie da entrambe le parti per non diventare un satellite di Putin come la Russia Bianca, sperando che in un futuro non lontano anche la grande Russia porti avanti un percorso di effettiva democratizzazione interna e superi la fase del neo-zarismo di Putin. Ma tutto questo – ci risiamo! – presuppone l'esistenza di un governo federale, espressione di una Federazione Europea che non c'è, dato che l'attuale Commissione europea e il Parlamento di Strasburgo sembrano più inclini ad appoggiare l'assai discutibile teoria del *gender* o a proscrivere l'uso degli auguri natalizi in nome del *politically correct*, con esiti molto chiari: *finis Europae*, ma anche *finis Ucrainae*.